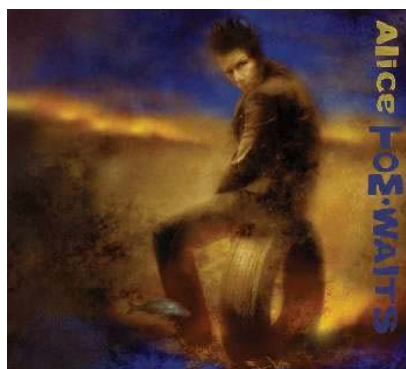
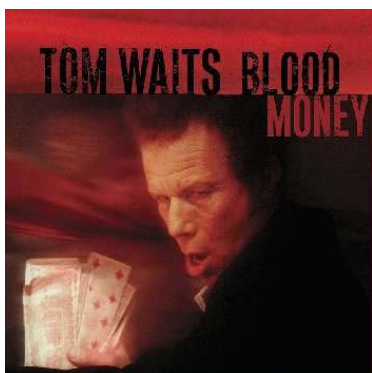


“**BLOOD MONEY ed ALICE**”
by Pasquale Boffoli



SOLDI SPORCHI DI SANGUE e FAVOLE-NUVOLE !

Due dischi di Tom Waits che escono in contemporanea! La notizia quando iniziò a trapelare qualche tempo fa, mandò i fedelissimi dell'impareggiabile songwriter (ed anche chi scrive!) in 'brodo di giuggiole'. Waits é come un male oscuro: una volta che ne rimani infettato non solo é impossibile trovarne l'antidoto, ma non vuoi proprio trovarlo! Il suo microcosmo musicale é ormai da tempo fuori dai trends e dai corsi e ricorsi che abbondano nel rock e pop-system: chiuso in se stesso, claustrofobico, burbero, esso é il risultato di un percorso eclettico e personalissimo che ha permesso agli iniziali profondi amori blues e jazz be-bop (con filo diretto con la beat-generation letteraria degli anni '50) di incrociarsi strada facendo con le suggestioni della cultura mitteleuropea dei primi decenni del '900, il cabaret di **Kurt Weill** in primo luogo.

Quello che pareva agli occhi dei puristi un connubio se non impossibile perlomeno azzardato é divenuto invece tenacemente e semplicemente *'Tom Waits mood'*, atemporale e sospeso perennemente come un equilibrista sul filo sottile delle emozioni.

Mule Variations (1999) era stato un disco carnoso e terreno, ombrosamente blues: **BLOOD MONEY ed ALICE**, ricavati da due lavori teatrali rappresentati in Europa nel 2.000 con la regia di **Robert Wilson** ed interamente musicati da Waits in simbiosi con la sua preziosa ed amata compagna Kathleen Brennan, sono invece calati in una densa dimensione espressionista, e portano impressi come un marchio i segni della colonna sonora.

Soprattutto **Blood Money** che dei due dischi é il più sagomato ed incisivo: contiene le canzoni che hanno sottolineato la pièce teatrale **Woyzeck**, tratta dall'omonimo lavoro del poeta realista **George Buchner** che narro' nell'800 per la prima volta nella letteratura tedesca l'esistenza infelice di un uomo del popolo. Tom Waits dimostra di andare musicalmente a nozze con queste tematiche grottesco/tragiche, forte dell'apporto di un pugno di strumenti e strumentisti magicamente sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda immaginifica: i fiati multiformi di **Colin Stetson** e **Bebe Risenfors**, l'harp del veterano **Charlie Musselwhite**, l'insostituibile ex-Canned Heat **Larry Taylor** al basso e poi marimbe, celli ... oltre il solito campionario/antiquariato di Tom, pump organ, toy piano, chamberlain e l'incredibile calliope, che dà il nome anche ad uno strumentale.

Ecco allora la marcia marziale di **Misery Is The River Of The World**, con voce da lupo mannaro, le altrettanto perentorie **God's Away On Business** e **Starving In The Bell Of A Whale** che sembrano sottolineare crudamente l'inevitabilità del destino; incedere quasi da processioni religiose hanno invece **When The World Is Green** e **Another Man's Vine**, attraversate da una malinconia indicibile, un senso di scoramento che appartengono solo al blues così come l'ha forgiato Waits nel corso dei suoi dischi... Completano il quadro di Blood Money alcune tenere, rudi, introverse ballate nella miglior tradizione di Tom, **Coney Island Baby**, **Lullaby**, **The Part You Throw Away**, un paio di porzioni strumentali dal sapore astratto e straniante ed un'incredibile finale, **A Good Man Is**

Hard To Find nella quale il nostro gigioneggia vocalmente (ma proprio tanto!) come un novello Louis Armstrong.

Se si escludono alcuni episodi come *Reeperbahn*, *Kommienezuspadt* e *Table Top Joe*, nei quali ritorna il Tom Waits più sarcastico e mitteleuropeo, il tono generale di *Alice*, il secondo lavoro ispirato al racconto di **Lewis Carroll** ne riflette bene il contenuto favolistico ed irreale.

La produzione ed il suono stesso di brani lenti ed oppiacei come *Barcarolle*, *I'm Still Here*, *We're All Mad Here*, *Flower's Grave* é molto meno fisico di *Blood Money*, quasi velato e placentale. Si ha l'impressione di attraversare una silente oscura foresta dagli alti fusti, accompagnati dalle melodie indolenti e dalla struggente intensa poesia di *Lost In The Harbour*, *Watch Her Disappear*, *Fish & Bird*, *Poor Edward*, *No One Knows I'm Gone* sino all'indicibile bellezza dei soffusi toni blues di *Alice* con un inarrivabile sax-solo di Colin Stetson.

La serie di strumentisti in *Alice* si allunga e prevalgono i toni languidi e nostalgici del violino, crepuscolari della viola e del cello, la solitudine serale e notturna del piano e delle tastiere di Tom. Quelle di *Alice* sono favole dal fascino torbido, oscuro, finite male.... Due dischi diversi ma complementari che ripropongono clamorosamente il fascino malato del songwriting di Tom Waits, un uomo, un artista con i piedi ben piantati ed intrecciati con le profonde radici della terra ma con la testa persa tra spessi banchi di nuvole sulfuree ed extraterrene...

ORPHANS : Brawlers, Bawlers & Bastards by Pasquale Boffoli

TOM WAITS ha pensato bene di farci passare delle felici feste di fine anno producendo e pubblicando per la *Anti Rec.* **ORPHANS : Brawlers, Bawlers & Bastards**, un triplo cd di brani estratti da un catalogo credo privato pressocché inesauribile (ma forse ora si è esaurito?), quello suo e di sua moglie *Kathleen Brennan*.

Difficile credere che questo ghiotto flusso di coscienza ispirativo, 56 songs di cui 30 new recordings, veda la luce per la prima volta.

Occorre dirlo ? Si tratta di brani che neanche per un attimo segnano un calo d'ispirazione e d'interesse per l'ascoltatore e che sublimano volti diversi della sfaccettata arte americana di Waits: chi lo ama li conosce bene! Il blues prima di tutto : **Brawlers**, il primo cd è intriso di blues sino al midollo, blues come solo Tom sa cantare, rabbiosi, stizzosi, colmi di malinconia cosmica e faringite cronica !

Blues che distruggono qualsiasi estetica scolastica del come si dovrebbe cantarlo, blues catarrosi e scheletrici come *Ain't Goin' Down To The Well* firmato *Leadbelly* e *Alan Lomax* (maltrattato e trashizzato), *Low Down* o il traditional *Lord I've Been Changed* nei quali l'armonica sussultante e palpitante del veterano *Charlie Musselwhite* e la chitarra aguzza del solito insostituibile stregone *Marc Ribot* disdicono tutti gli impegni : hanno appuntamento con Tom ed il diavolo presso fatidici crossroads per ricalcare con lui le orme di uno che il blues del delta del Mississippi e di *Howlin' Wolf* lo stravolse come mai nessuno prima, rendendolo poltiglia inudibile ed ululante, quel *Don Van Vliet* meglio conosciuto come *Captain Beefheart* ! Come il capitano il Waits di *Orphans* è un lupo allo stato brado, libero di dilaniarci l'anima come e quando vuole !

Quelli di **Brawlers** sono incazzamenti blues che ignorano la fredda logica tecnica accademico/borghese dei masters...che a cantarli vorrebbero insegnare (che Dio perdoni coloro che ne sono convinti!) .

Gente !!! Waits ci ha insegnato dai suoi esordi che se non si inseguono con masochismo per materializzarli i propri fantasmi esistenziali, se non si svuota l'anima dalla zavorra quotidiana con la

stessa urgenza di un defecamento da diarrea nel primo cesso a portata di mano, se non si sanno trasformare i limiti delle corde vocali in paurosi rantoli fuligginosi, il blues rimane una chimera. Godetevi perciò sino allo sfinimento il primo dischetto zeppo di stomp-blues catacombali, rachitici, sghembi come *2:19, Fish In The Jailhouse*, ma anche del rockabilly malato di *Lie To Me e All The Time*, dello sgraziato folk-hip hop (ebbene sì!) di *Lucinda*, del banjou paludoso di *Puttin' On The Dog*, del desolato boulevard di *Road To Peace*, del raw-spiritual di *Walk Away*.

Bawlers secondo cd, è florilegio di ballate rassegnate ma stizzose, claudicanti, a tempo di valzer, commoventi, crudeli che fanno della povertà strumentale e del trionfo del lo-fi le loro armi vincenti, come del resto anche gli altri due cd.

Un violino, poche poche percussioni, fiati accorati, e a farci piangere il timbro perennemente arrocchito del signor Waits; il suo vocione scostante e colmo di tenero pathos è come una pellicola cinematografica : vi scorrono mille vite, mille grandi e piccoli sentimenti e risentimenti, mille storie di ordinaria miseria quotidiana.

Naturalmente alcune ballate mi fanno piangere di più: *Widow's Grove*, dal mood irish-folk, la nostalgica struggente *You Can Never Hold Back Spring*, la minimale *If I Have To Go, Fannin Street* (che pare una romantica outtake dei primissimi acerbi lavori di Tom), la disperata e ruggente *Down There By The Train*.

Il terzo cd **Bastards** invece travolge con gli esperimenti 'bastardi' del passato a cominciare dagli innamoramenti mitteleuropei d'annata della marziale *What Keep Mankind Alive* di Weill/Brecht, rudi e sgraziati poetry minimali tratti da *Bukowsky (Nirvana)*, *Jack Kerouac (Home I'll Never Be)*, *Children's Story* dal *Woyzeck* di *Georg Buckner* sino alle misteriose disquisizioni sugli insetti di *Army Ants* tratte dalla World Book Enciclopedia; omaggi a lapalissiane icone letterario/esistenziali di Tom, sproloqui appoggiati su larvati e deraglianti tessuti sonori dal sentore di fetidi underground ferroviari/metropolitani, magari concepiti con quei musicisti 'bastardi' che lo seguono come cani 'sotto la pioggia' proprio in quella officina meccanica che Tom ama più di sua moglie e della sua musica, e dalla quale Kathleen è riuscita (per nostra fortuna!) a distoglierlo : se Tom avesse, come voleva, abbandonare per essa la scena avremmo perso uno dei pochi autentici perversi genii musicali ancora in circolazione .

Ed ancora, a sorpresa, in ordine sparso ; due omaggi ai fratellini Ramones : il punkaccio anomalo e sporchissimo di *The Return Of Jackie And Judy* su **Bawlers**, l'agrodolce *Danny Says*, colma di romanticismo suburbano su **Bawlers**.

L'epica e struggente ballata *Sea Of Love (Khour / Baptiste)*, gli anni '50 maltrattati ed iniettati di vetriolo, *On The Road* con parole di *Kerouac*, ennesima genuflessione alla beatnick generation di cui è figlio legittimo sin dagli inizi della sua carriera (*Closing Time, Heart Of Saturday Night, Nighthawks At The Diner...*), la fangosa e torbida *Buzz Fledderjohn* (sembra registrata in una pausa di lavoro nei campi nel cortile di una vecchia fattoria del Sud degli States tra armonica, dobro e cani che abbaiono), il gospel etilico *Rains On Me* composta insieme al vecchio compagno di sbronze *Chuck Weiss*: ' ..everywhere i go it rains on me !' .

Che ci vuoi fare Tom...la vita non è facile per nessuno!

I tre dischi di Orphans sono un monumento alla sporcizia e all'autenticità di un artista/autore unico cui basterebbe per essere felice armeggiare con chiavi inglesi, pistoni ed olio motore...; una palude insidiosa disseminata di sporchi e maleodoranti acquitrini e di sabbie mobili, ma sarà un vero piacere per noi appuzzolirci e sporcarci gli stivali sino a scomparirci nel 2007, nel 2008, nel 2009, nel 2010 etc...